

fotografare

LA PIÙ DIFFUSA RIVISTA DI FOTOGRAFIA OTTOBRE 1980 ● L. 1.500

**L'ABC
DEI FILTRI
CREATIVI**

**TEST:
CONTAX 139
E I SUOI
OBIETTIVI**

PROVATA



**LA NUOVA
PENTAX LX**

**TUTTE LE NOVITÀ
DEL 1981**

chi è

di WLADIMIRO SETTIMELLI



GIOVANNI BARBI

Che cos'è un animatore culturale? E' uno strano personaggio che riesce spesso, con tanta pazienza e testardaggine, a far cultura con gli altri e per gli altri, oltre che per se stesso. L'animatore culturale legge, studia, scrive articoli, organizza mostre, aiuta gli amici perché è dotato di maggior spirito critico e di maggiore cultura, ma polemicizza anche e si batte con chi lo contesta per affermare una propria linea di tendenza o una personale opinione su tutto ciò che lo circonda. Forse l'animatore culturale è difficile e faticoso, ma lo è ancor di più se uno lavora in città diverse da Milano, Roma, Firenze, Venezia, o Napoli. Le difficoltà aumentano ulteriormente se l'animatore culturale si occupa di fotografie ed è, al tempo stesso, fotografo.

In poche righe ho cercato di tracciare una sommaria biografia di Giovanni Barbi, 42 anni, nato a Pistoia dove vive e lavora.

Barbi è fotografo e animatore culturale instancabile. E' uno di quei personaggi che rendono viva la provincia italiana e creano isole di intelligenza dalle quali chi vive in città più importanti ha, senza dubbio, molto da imparare. Il rapporto di Barbi con la fotografia è diretto e quotidiano: ecco perché un personaggio come lui merita l'attenzione di una rivista come la nostra.

Barbi, dal 1961, è assistente presso la Biblioteca comunale ed anche qui, come vedremo dopo, la sua passione per la fotografia e per l'immagine, ha lasciato tracce profonde.

Dice di se stesso: « Sono un lettore abituale di fantascienza, di fumetti e di saggistica. Nel 1960 ha inizio la mia attività pubblica di promozione culturale. Organizzo, presso il Dopolavoro ferroviario di Pistoia, cineforum, dibattiti, mostre (tutto alla Biancardi, per capirsi); curo l'allestimento di due mostre fotografiche compartimentali seguendo il criterio (originale per quel tempo) di abolire le classiche coppe e dare un premio in

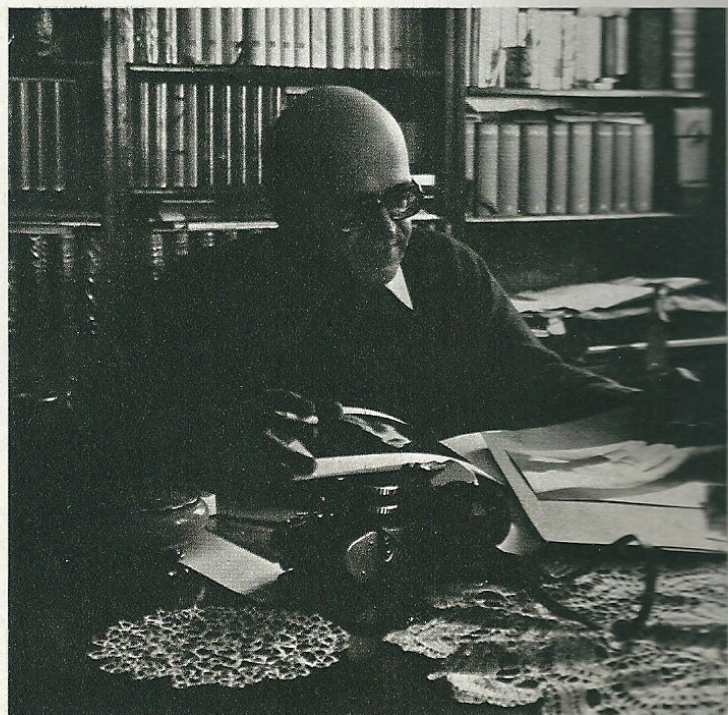
materiale fotografico a tutti i partecipanti ».

Nel 1969 Barbi viene chiamato alla Casa del Popolo del Bottegone, uno dei centri più vivi, culturalmente, della intera regione, per organizzare alcune mostre politiche. Il suo problema, in quel momento, è quello di utilizzare la fotografia come strumento di lotta e di denuncia. Nel 1970, Barbi comincia anche a fare attività giornalistica e diventa fotografo e corrispondente da Pistoia, di due quotidiani. Sono otto anni di duro lavoro cominciando dalla gavetta.

Ma lasciamo allo stesso Giovanni Barbi anche la descrizione del suo lavoro precedente e successivo: « Nel 1976 ho collaborato alla rivista internazionale *Nuovo cinema Europeo* con recensioni bibliografiche e saggi sull'immagine fotografica nel cinema oltre a realizzare fotografie che vengono pubblicate a corredo di alcuni editoriali sul costume e la politica cinematografica nazionale. Ho partecipato, con un ruolo promozionale e didattico, alle varie esperienze di gruppi fotografici della provincia presenti sia in strutture pubbliche che in circoli ricreativi. Nel 1979 collaboro, a livello redazionale, al periodico mensile dell'Archi (l'Associazione ricreativa culturale italiana), curando anche una rubrica dedicata esclusivamente alla fotografia e ultimamente occupata da immagini di giovani fotografi pistoiesi. Come assistente di biblioteca ho provveduto al riordinamento di oltre 1600 cartoline illustrate del primo Novecento appartenenti ad un fondo privato e mettendole così a disposizione della riproducibilità pubblica... ».

Con quelle cartoline Barbi ha stampato un album e collaborato, successivamente, ad una pubblicazione su Vellano, un centro della montagna pistoiese. In quella pubblicazione vengono utilizzate, a piene mani, anche tutta una serie di vecchie fotografie del paese recuperate tra gli abitanti.

Sempre su incarico del Dopolavoro della Breda pistoiese, per il 55. anniversario della Libera-



Sopra Giovanni Barbi, a lato "Abbandono" foto del Barbi inedita del 1975

zione il nostro Barbi coordina l'attività per organizzare tre diverse mostre: « Come i fotografi vedono la fabbrica »; « La Resistenza toscana nella fotografia » e « La vita sociale a Pistoia nel primo Novecento ». All'iniziativa, che riscuote notevole successo, partecipano, con i loro iscritti, anche due dei maggiori gruppi fotografici della città che realizzano centinaia di immagini. Giovanni Barbi è comunque infaticabile: realizza manifesti e si mette anche a tradurre. Un volume appena tradotto (sull'arte etrusca e romana) sarà nelle librerie fra poco.

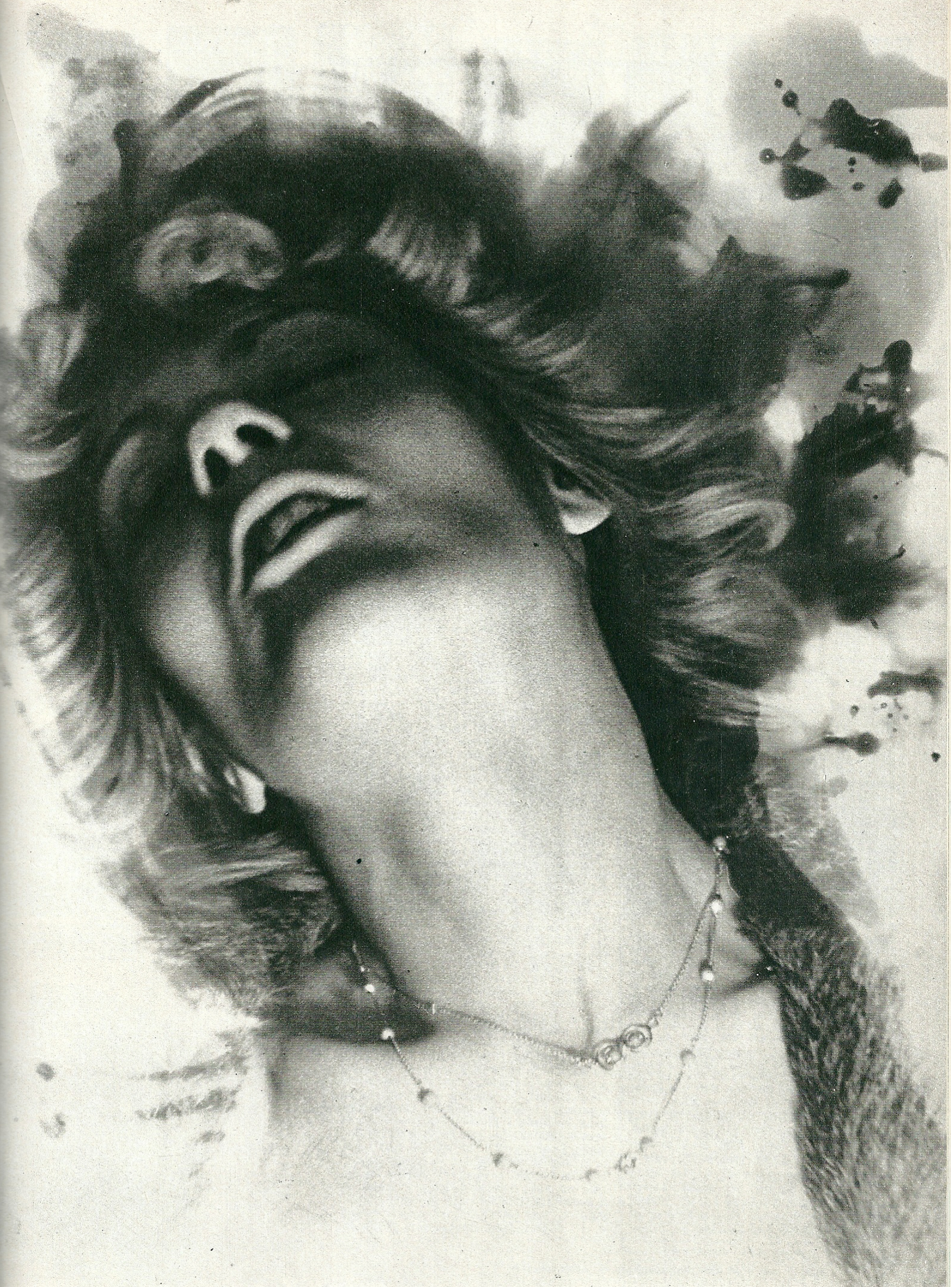
Nella biblioteca di Pistoia, dopo l'intervento di Barbi, è stata sistemata anche una attrezzatura per riproduzioni fotografiche e che chiunque può usare in rapporto all'attività di ricerca nella biblioteca.

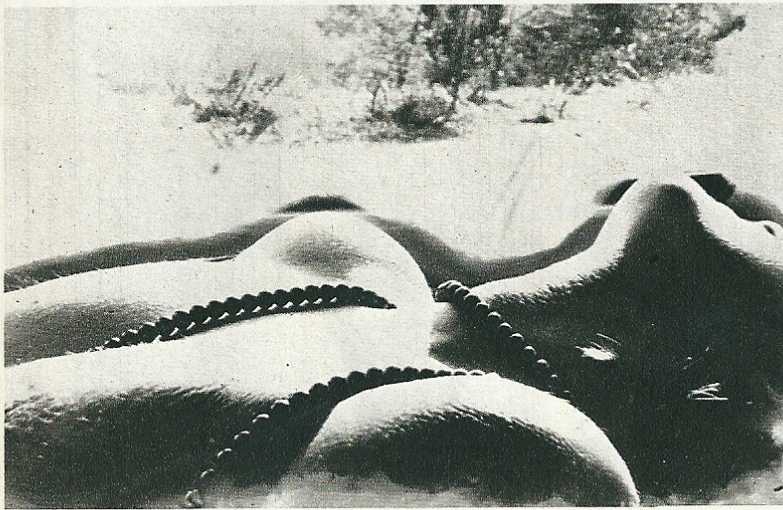
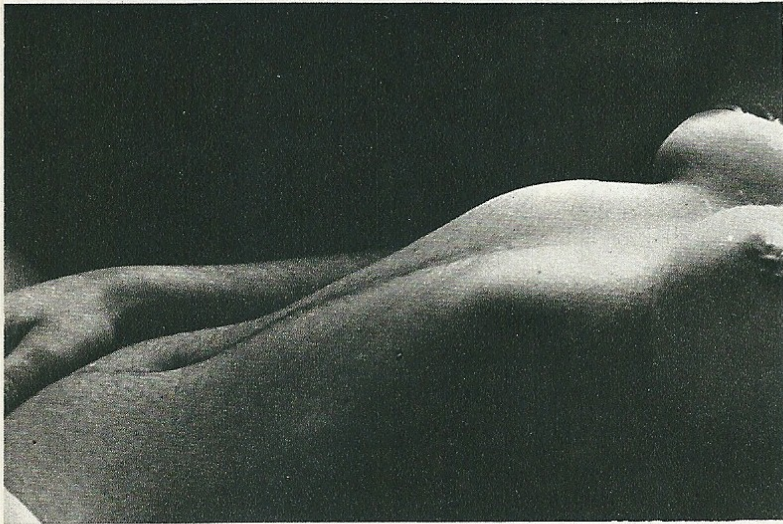
Questo è dunque il Barbi "colto", il Barbi animatore culturale. Era necessario conoscerlo anche sotto questo aspetto per poi capire il Barbi fotografo, specializzato in nudi: nudi strani, elaborati, molto dolci, mai violenti o brutali, ma realizzati senza

ipocrisie e nella ricerca della bellezza nel corpo di una donna.

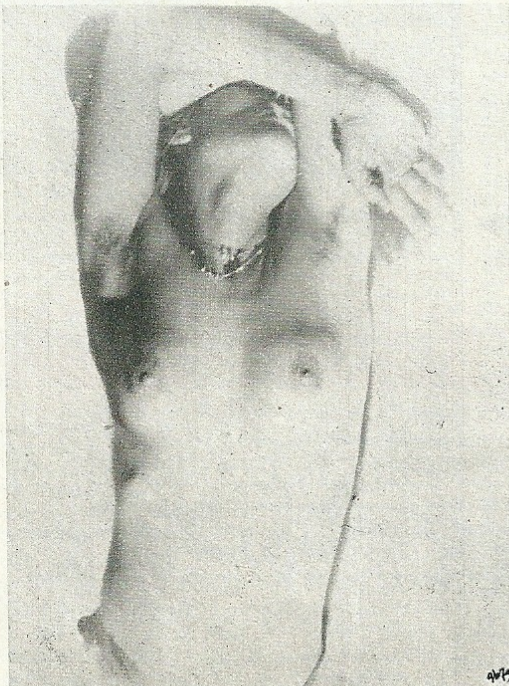
Barbi fotografo comincia con la solita Comet Bencini e all'inizio si limita ai paesaggi o alle vedute urbane molto "artistiche", sotto lo sguardo attento e comprensivo di un amico d'infanzia, Mario Carnicelli. Poi viene una migliore attrezzatura: Exakta X 1000 e, per la camera oscura, un Durst J35. Cambiano i soggetti che, sempre più spesso, sono donne. Prima l'amica vestita da zingara, poi i primi nudi, di grande soddisfazione — come dice lo stesso Barbi — ma che testimoniano anche una antica timidezza (« con le donne sono un imbranato — ha scritto — e forse per questo non mi sono nemmeno sposato ») che è difficile vincere. Ricordo un mio scambio di lettere con il nostro animatore culturale di Pistoia: Barbi mi aveva mandato delle foto in visione, immagini particolari, piene di voglia di scegliere, fotograficamente parlando, una strada sicura. Le incertezze, però, a quell'epoca, erano anco-

(segue a pag. 28)





Cosa dicono le modelle fotografate da Giovanni Barbi? Questo è un frammento del diario di una di esse: « Innanzi tutto occorre provare il piacere di essere fotografata. La molla è questa: offrire con piacere e gusto narcisistico la propria figura, il proprio viso, il proprio corpo. Offrire però non è facile perché vuol dire parlare con il corpo senza attendersi risposte... ».



(segue da pag. 24)

ra molte. Dice Barbi: « Dopo, nasce una mia filosofia di creare immagini ed è quella della violazione totale di ogni regola canonica della fotografia in ogni sua fase di realizzazione, dalla ripresa sulla K. 1000 (ultimissimo acquisto) è veramente fastidioso e penso che toglierò la corrente! Illuminazione preferita: quella naturale (sole o candele, al massimo una lampadina da 100 W) ».

E' comunque immaginabile che non sia facile scattare foto di nudo a Pistoia, senza uno studio e senza un angolo appattato. Barbi dice che sviluppa e stampa a casa, in cucina, e che per lo studio si arrangia in macchina, in un prato o in un boschetto. Per l'inverno il problema è davvero di difficile soluzione.

Inoltre spiega che utilizza, per le sue foto, un obiettivo *flou* autocostruito smontando una vecchia Halina per avere una debolissima messa a fuoco su un punto prescelto del fotogramma. Dice ancora Barbi: « Non tollero trucchi in sede di ripresa ed ogni immagine nasce nitida e pulita (Hamilton non mi interessa). L'importante è fare fotografia (scrivere con la luce) attraverso il procedimento fondamentale dell'ossidazione dell'argento, ogni altro intervento è bandito, salvo una o due esperienze speciali (più un esperimento che una convinzione) ».

A questo punto è interessante far dire a Barbi stesso, il perché delle sue foto di nudo, la sua "filosofia" della donna-modello.

Ecco la risposta: « La filosofia? La donna come pura ispi-

ratrice di bellezza attraverso il suo corpo in posizioni di completo abbandono fisico e psicologico. Un universo antico tutto da esplorare, conoscere, ammirare nelle varie fasi di alba e tramonto della luce. In ogni momento, anche il più intimo e personale. Nella mostra che ho allestito nel giugno del 1979, erano esposte fotografie in sequenza di un *petting* che hanno lasciato perplessi molti spettatori. Io ho spiegato che anche questo era un modo di accarezzare la donna, un modo che sarebbe ipocrita ignorare. Le modelle? Donne qualsiasi più o meno belle, ma soprattutto donne che, indipendentemente dal ruolo che occupano nella società, hanno e portano in sé una bellezza o un frammento di bellezza che ci divertiamo a scoprire insieme ».

Dice ancora Barbi: « Operai, studentesse, casalinghe: la disponibilità è sempre la stessa una volta capito lo scopo che è anche quello, come ho detto, del divertimento. Nessun complesso più o meno di colpa mi ha per ora turbato perché nelle mie ricerche ci sono tutti i difetti, i pregi, le virtù e le perversioni dell'uomo; nessuna nobiltà o miseria si erge al di sopra; a chi ammicca per far comprendere "che può esserci una componente..." io rispondo che c'è senz'altro; c'è perché altrimenti non sarei un essere vivo, o più precisamente, io e la modella non saremmo vivi. L'importante è avere la maturità e la responsabilità, l'orgoglio di ammetterlo senza ipocrisie con sé stessi ».

Barbi, nei nostri colloqui telefonici e nelle lettere, mi ha spiegato che il 50 per cento delle sue foto si forma in laboratorio e che i suoi interventi manuali sulle immagini non sono le operazioni di un pittore mancato, ma la ricerca di una "realtà vera" e insindacabile secondo una sua precisa visione e non quella, pura e semplice, della macchina fotografica.

Le immagini di Barbi, proprio per questo motivo, sono "copie uniche" nel senso che una stampa può non essere uguale all'altra e che gli interventi manuali provocano, quasi sempre, risultati irripetibili.

Naturalmente ho accettato per buone le varie versioni che Barbi offre del proprio lavoro, con lucidità e coerenza, a me e a tutti i lettori. Non sono però in grado di capire se i risultati che Barbi-fotografo si propone di ottenere, rimangono, in pratica una pura e semplice enunciazione.

Il lavoro di questo pistoiese infaticabile e dalle mille risorse, come animatore culturale e come fotografo colto e originale, mi pare offra comunque, molti spunti di riflessione e di stimolo.